Quotidiano / Anno LVII / N. 164 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 18 luglio 1980 / L. 200 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si inaugura stasera a Roma il Festival delle donne

Inaugurazione questa sera alle 21 alle Terme di Caracalla — per il settore teatrale — del Festival nazionale delle donne con uno spettacolo d'eccezione: l'«Edipo tiranno», per la traduzione di Sanguineti e la regia di Besson. Il festival che durerà dieci giorni e sarà concluso domenica 27 dal compagno Berlinguer, si apre ufficialmente domani alle 18. IN CRONACA

Un colpo determinante è venuto dallo sciopero generale dei metalmeccanici

Ormai il decreto sta andando a picco

Giornata di svolta nella vicenda dei provvedimenti congiunturali. E' chiaro ormai che il decreto sul cosiddetto fondo di solidarietà sta andando a picco. Il colpo determinante glielo ha dato ieri lo sciopero dei lavoratori metalmeccanici, una manifestazione che era stata indetta sulla base di una piattaforma chiara, imperniata sull'esigenza di una politica coerente contro i licenziamenti, contro gli effetti della crisi, ed anche — esplicitamente — contro la pretesa di imporre per decreto una trattenuta sulle buste paga per finanziare non si sa bene che cosa.

Tutta l'attività politica, ieri, ha ruotato attorno a questo nodo. Cossiga si è incontrato con i segretari dei tre partiti governativi, Piccoli, Craxi e Spadolini, mentre a Montecitorio si consultavano, sempre sullo stesso argomento, le delegazioni del PCI e del PSI. In serata, poi, CGIL e UIL hanno proposto al governo la trasformazione del decreto in disegno di legge. Di qui la svolta.

Cadono così nel nulla i tentativi di trasformare le differenze di giudizio manifestatesi tra i sindacati e il PCI in una contrapposizione attraverso la quale far passare gravi rotture nel movimento operaio, e insieme una politica antipopolare e incapace di rispondere alle sfide della crisi. Gli ultimi sviluppi confermano, dunque, che il dialogo e la mobilitazione delle masse sono serviti e servono. Senza questo dialogo, che ha avuto un suo importante momento nell'incontro tra la delegazione del PCI e i sindacati, si sarebbe materializzato il più grave dei pericoli: una divaricazione, che avrebbe potuto diventare drammatica, fra i lavoratori e i vertici sindacali. Non è questo il momento di cantare vittoria. Bisogna anzi stare vigilanti contro manovre che già si profilano. Certo, la situazione in queste ultime ore è sensibilmente mutata.

Il vertice del tripartito e l'incontro fra PCI e PSI

Assurda proposta governativa: ritiro del decreto ma mantenimento della trattenuta - Secca replica di Natta

ROMA — E' ad una fase cruciale, forse decisiva, lo scontro sulle misure economiche del governo ed in particolare sul decreto dello 0,50 per cento. Per tutta la giornata di ieri si sono intrecciati i contatti e gli incontri a livello politico (soprattutto per iniziativa dei repubblicani e dei socialisti) nel tentativo di escogitare una via d'uscita alla situazione in cui il Cossiga-bis si è cacciato con l'arrogante pretesa di imporre per decreto la tassa sui redditi da lavoro dipendente.

Questi contatti sono culminati, a tarda sera, in un vertice a Montecitorio tra i segretari della DC Piccoli, del PSI Craxi e del PRI Spadolini con il presidente del Consiglio. «*Normale amministrazione*», si è cercato di sostenere a Palazzo Chigi (la riunione si è poi svolta a Montecitorio, data la rilevanza delle votazioni sulla riforma di polizia).

Bilancio della riunione: il governo è stato costretto a fare marcia indietro, il decreto sul cosiddetto fondo di solidarietà è destinato a cadere perché l'esecutivo rinuncerebbe a sostenerne l'approvazione entro il termine costituzionale dei 60 giorni. Tuttavia vi sono ancora resistenze nel tripartito per mantenere la trattenuta dello 0,50 sulla busta paga. Questi orientamenti verranno esposti stamane (in tal senso i segretari dei tre partiti hanno impegnato Cossiga) in un incontro fra il presidente del Consiglio e i sindacati.

Come si è giunti, comunque, alla svolta? Sul tavolo del governo c'erano oltre alla preoccupazione per la decisa opposizione del PCI il risultato dello sciopero generale dei metalmeccanici, il crescere delle pressioni sindacali per il ritiro del decreto e — altro, diverso ma non meno rilevante, aspetto della situazione politica complessiva — l'imminenza di un altro delicatissimo appuntamento: quello di mercoledì prossimo, quando nell'aula di Montecitorio le Camere si riuniranno in seduta comune per discutere dello sconcertante «affare» Cossiga-Donat Cattin.

Il carattere di emergenza

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Anche CGIL e UIL per un disegno di legge sul fondo

Una lettera di Benvenuto e un comunicato della Cgil - Lama: «Deve essere sospesa la trattenuta sulla busta paga»

ROMA — La Uil e la Cgil si sono ieri pronunciate per la sostituzione con un disegno di legge del decreto governativo sul fondo di solidarietà finanziato con lo 0,50% delle buste paga dei lavoratori pubblici e privati. L'iniziativa di «chiedere immediatamente al governo di riesaminare e approfondire le decisioni assunte con la presentazione del decreto» è stata presa dalla Uil, con una lettera di Benvenuto a Lama e Carniti, al termine di una intensa giornata di consultazioni. Domani ci sarà un incontro fra il governo e la Federazione Unitaria.

La lettera è stata stesa da Benvenuto subito dopo una riunione della segreteria unitaria che ha fatto un primo bilancio della consultazione tra i lavoratori. Benvenuto ne parla esplicitamente nella sua lettera. «La prima fase della consultazione e il dibattito nel Paese — scrive il segretario generale della Uil — hanno posto in rilievo l'esigenza di definire in modo più compiuto e chiaro le finalità del fondo, il suo modo di gestione e il ruolo dello stesso nella politica economica programmata che il sindacato rivendica». Fatta questa premessa, Benvenuto propone all'intero movimento sindacale di assumere «una iniziativa che faccia chiarezza»: appunto, la sostituzione del decreto col disegno di legge. Alla Cgil e alla Cisl il segretario della Uil ha anche indicato l'esigenza di «fissare da oggi la riunione del comitato direttivo per il mese di settembre, in preparazione dei consigli generali e dei delegati».

La segreteria della Cgil ha risposto subito, concordando con l'iniziativa e le proposte della Uil. Da parte della Cisl, fino a tarda sera, il riserbo è stato totale.

Anche in un comunicato la Cgil richiama l'andamento della consultazione decisa dall'ultimo direttivo unitario: se vi sono «aree di opposizione alla costituzione del fondo», si riscontrano anche «consensi e comprensi

p. c.

(Segue in ultima pagina)

«Golpe» in Bolivia

Arrestati presidente e governo La sinistra aveva vinto le elezioni

LA PAZ — A mezzogiorno di ieri (ore 20,30 italiane) reparti militari, appoggiati da gruppi di civili armati appartenenti ad organizzazioni dell'estrema destra che appoggiano l'ex-direttore generale Hugo Banzer Suarez — clamorosamente sconfitto nelle recenti elezioni generali, dove non aveva raggiunto neppure il 17 per cento dei suffragi popolari — hanno occupato il Palazzo Quemado, sede del governo boliviano, arrestando il capo provvisorio dello Stato, signora Lidia Gueiler e tutti i ministri.

I golpisti hanno occupato anche alcune stazioni radio della capitale da cui annunciano ora l'ennesimo ritorno al potere delle forze armate.

In precedenza, cioè alcune ore prima, era «insorta» anche la guarnigione militare di Trinidad (nel nord-est del paese, 500 chilometri circa da La Paz), dove è di stanza la sesta divisione dell'esercito, il cui comandante aveva chiesto la deposizione della signora Gueiler — che aveva coraggiosamente resistito, per quasi un anno, a tutte le pressioni esercitate dall'estrema destra, militare e civile — e l'annullamento della consultazione del 29 giugno che ha segnato una nettissima, inequivocabile vittoria di Zuazo, candidato presidenziale della UDP (Unione democratica popolare, ampio raggruppamento di forze democratiche, di cui fa parte anche il PCB).

Scarse per ora e confuse le notizie che arrivano da La Paz. L'ambasciatore di Bolivia in Messico, che ha detto di essere in contatto con la capitale, ha dichiarato che la signora Gueiler è sequestrata nel palazzo presidenziale da «forze paramilitari», e che il dirigente del sindacato minatori e deputato comunista Simon Reyes, è stato ucciso nel corso dell'attacco alla sede della COB, la centrale sindacale boliviana. I golpisti, secondo l'ambasciatore, tengono prigionieri il segretario della COB, Juan Lechin, ferito nel corso dell'attacco, e il candidato presidenziale del partito socialista, Marcello Quiroga Santa Cruz. Da altre fonti a La Paz si apprende che Hernan Siles Zuazo si troverebbe ferito, ma libero, in una clinica privata della capitale, mentre i più importanti dirigenti politici sarebbero entrati in clandestinità. Zuazo sarebbe stato ferito mentre si dirigeva alla sede dei sindacati, la COB, che già prima del golpe aveva invitato i lavoratori alla vigilanza e ad attuare immediatamente, qualora il golpe fosse stato tentato, uno sciopero generale.

Che cosa c'entra il Sud?

Credo non siano mai stati usati tanti argomenti pseudo-meridionalisti per giustificare provvedimenti, i quali in realtà, nulla innovano sia rispetto alle tradizionali terapie congiunturali che hanno sempre lasciato intatte le cause dell'inflazione, sia rispetto alle più logore politiche verso il Mezzogiorno.

Come stanno le cose, al di là del polverone che si tenta di alzare? E' difficile negare che i provvedimenti governativi spingono, di fatto, verso una fase recessiva dell'economia del paese. Vanno in questa direzione i prelievi fiscali che provocheranno una diminuzione dei consumi, ma soprattutto le misure di restrizione creditizia adottate dalle banche. La fiscalizzazione degli oneri sociali, mentre è molto dubbio che possa rilanciare la produzione, è certo che essendo stata adottata senza alcun criterio selettivo, non favorirà evidentemente il Mezzogiorno che ha problemi produttivi ben diversi da quelli del costo del lavoro. E' chiaro che la stagnazione produttiva colpirà in primo luogo le deboli strutture produttive meridionali, innanzitutto quelle attività industriali, artigiane, commerciali che sono grande parte delle novità di cui tanto si è parlato in questi mesi. Proprio nel momento in cui ci sarebbe stato bisogno di una politica complessiva in grado di sostenere e far emergere queste fasce produttive, per incentivarle realmente in una realtà dove già il costo del danaro è più alto che nel resto del paese, le misure governative colpiscono in maniera grave.

La verità è che, ancora una volta, la spirale inflazione-recessione colpisce il Mezzogiorno. E tutto ciò in una situazione fortemente appesantita dai diffusi punti di crisi. Migliaia e migliaia di operai sono già in cassa integrazione, mentre la struttura industriale meridionale — dalla chimica alle fibre, alle decine e decine di aziende rilevate dalla GEPI — non riesce a trovare un approdo positivo da mesi e anni. Nelle ultime settimane ci sono stati nuovi, gravi licenziamenti in varie regioni e il governo ha varato un piano di settore delle fibre che prevede un taglio nell'occupazione per migliaia di operai in zone nevralgiche, di grande tensione, del Mezzogiorno.

Se andiamo a ricercare la risposta a questa drammatica realtà nei decreti emanati, vi troviamo solo fumosi impegni per nuove iniziative che non si sa quali siano e quando possano realizzarsi.

Dov'è, dunque, il nuovo in questa politica? Si dice: è il così detto fondo di solidarietà. Ma cos'è questo fondo? E' impressionante lo scarto tra le «filosofie» solidaristiche di cui si parla e i fatti. Basta leggere il decreto per vedere l'approssimazione, la confusione, l'indeterminatezza con cui si definiscono compiti e finalità del fondo. Il decreto si limita a dire questo: «Nei primi dodici mesi gli interventi sono diretti allo sviluppo dei settori economici dei territori di cui all'art. 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno» e «per gli anni successivi al 30 giugno 1981 potranno essere stabiliti interventi di natura diversa e individuate aree di operatività del fondo».

Dunque, nel primo anno il fondo serve ad un generico, imprecisato intervento in tutti i settori economici del sud, utilizzabile per qualsiasi scopo e in qualsiasi modo e, per gli anni successivi — niente meno — si potranno allargare ulteriormente i campi di intervento e individuare altre aree oltre a quelle meridionali. Diciamolo chiaro e tondo: il Mezzogiorno, i suoi bisogni le sue esigenze di sviluppo non c'entrano molto in questo pasticcio. Noi non neghiamo affatto l'interesse per l'apertura di un serio dibattito su nuove, possibili forme di intervento del sindacato nell'economia, purchè esso preservi la sua autonomia e non diventi controparte di se stesso. Ma qui non si tratta di questo. Il decreto, così com'è, appare una manovra per far pagare una tassa ai lavoratori dipendenti, ai fini della manovra congiunturale e fiscale più complessiva, sulla quale ci è messo il cappello del Mezzogiorno.

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte al pericolo che si crei, con una decisione dall'alto, una nuova «cassetta» per il Mezzogiorno (ricordate i 700 miliardi circa incas-

Franco Ambrogio

(Segue in ultima)

Alla Fiat contro la minaccia dei licenziamenti
Genova prepara un'altra giornata di lotta

La manifestazione davanti ai cancelli di Mirafiori - Una giornata tesa e difficile - Il salario più basso da un anno a questa parte - Ferma risposta nel capoluogo ligure ad una provocazione delle «Br» contro la CISL

MOSCA — Il più alto e il più basso della squadra italiana

Dalla nostra redazione

TORINO — «Stanco, sfruttato, tassato. Il mio nome: futuro licenziato». La scritta era su un grande cartello, in mano ad un operaio, ieri pomeriggio su un piazzale della Fiat di Rivalta. Uno slogan molto diverso da quelli che si vedevano in tante lotte del passato. Più che uno slogan, era uno stato d'animo, una testimonianza del dramma che vive la classe operaia torinese, che ha risposto in massa — come in tutta Italia — alla convocazione dello sciopero generale dei metalmeccanici. Pio Galli aveva davanti agli occhi quel cartello quando ha detto: «Oggi in qualche stabilimento della Fiat, e dobbiamo avere il coraggio di dirlo noi prima di altri, ci sono state alcune zone d'ombra, qualche sintomo di cedimento alla paura dei licenziamenti suscitata dal padrone. Sappiamo che la Fiat non ha proclamato questo sciopero nazionale dei metalmeccanici per una generica protesta e solidarietà con i lavoratori Fiat. Lo abbiamo fatto sapendo che oggi il padronato vuole riprendersi una egemonia, erigere un muro

Michele Costa

(Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Ieri i consigli regionali Cgil-Cisl-Uil della Liguria hanno deciso all'unanimità di proclamare una giornata di lotta estesa a tutte le categorie contro i provvedimenti economici del governo. Inoltre hanno richiesto alla segreteria nazionale della federazione unitaria di proclamare lo sciopero generale se non sarà ritirato il decreto sul fondo di solidarietà e se non saranno apportate profonde modifiche al decreto fiscale, nel corso del dibattito in Parlamento.

Quando Samuni della FLM ha pronunciato queste parole, il Cral dell'Italsider di Cornigliano è esploso in un lungo, convintissimo applauso. Era appena iniziata l'assemblea generale, nell'ambito dello sciopero nazionale dei metalmeccanici e la sala era stipata, con lavoratori in tuta seduti per terra e sul palcoscenico.

Sono ormai due settimane che a Genova gli operai sono in lotta contro le misure del governo, per far ritirare il decreto sullo 0,50. E da allora la tensione non si è mai allentata. Questi lavoratori che, con forza, spesso anche con rabbia, vogliono far sentire alta la

Sergio Farinelli

(Segue in ultima pagina)

Confermato il rincaro del telefono da ottobre

ROMA — Entro settembre, al massimo il 1. ottobre, scatterà il nuovo rincaro della bolletta del telefono. Lo ha confermato ieri il ministro delle Poste, Darida, a conclusione della riunione interministeriale (vi hanno preso parte De Michelis, Bisaglia, La Malfa e Pandolfi) in cui sono state esaminate le richieste avanzate dalla Sip. L'entità dell'aumento non è stata ancora fissata.

Darida ha anche annunciato che, oltre alla ricapitalizzazione (400 miliardi) dell'azienda telefonica, già prevista dal governo, se ne renderà necessaria una seconda, d'importo ancora da precisare. Sul rincaro del telefono «il nostro è un no reciso e unitario», è stata l'immediata reazione all'annuncio di Darida del segretario della Fip-Cgil, Martino. Per la ricapitalizzazione il sindacato è «in linea di massima» d'accordo, a condizione però che sia modificata la gestione risultata finora «fallimentare».

Domani di nuovo senza giornali

Domani ancora una giornata senza quotidiani nelle edicole. Un nuovo sciopero di 24 ore è stato deciso dai poligrafici dopo l'esito negativo di un incontro con gli editori e di fronte alle prospettive sempre più precarie di una rapida ripresa della discussione sulla riforma dell'editoria. I poligrafici — alla cui lotta ha assicurato pieno sostegno la Federazione CGIL-CISL-UIL — hanno dato un giudizio estremamente negativo del confronto con gli editori: questi non hanno mostrato alcuna apertura sui punti caldi della crisi a cominciare dal *Messaggero* e dal *Roma*. Intanto i radicali hanno annunciato che praticheranno l'ostruzionismo (sono 300 emendamenti) anche contro la «leggina» di sanatoria presentata dal governo. Diventa invece sempre più intricato il «giallo» sui reali acquirenti dei giornali — *Corriere* e *Nazione* — venduti dal petroliere Monti.

A PAGINA 4

Domani pomeriggio allo stadio Lenin la grande festa per l'apertura dei giochi olimpici

Boicottaggio? Mosca non se ne accorge

Dal nostro inviato

MOSCA — *Passerà alla storia come l'Olimpiade del boicottaggio? Qualcuno l'ha scritto con troppa fretta.*

Invece, in questa Mosca tirata a lucido, oliata in tutti i suoi ingranaggi, tutta tesa fino allo spasimo per mostrarsi all'altezza del compito, si respira un clima diverso. E quasi non ci si accorge dei pochi effetti che il boicottaggio è riuscito a produrre, perché gli atleti sono venuti lo stesso, in grande numero, e lo spettacolo che ci sarà stato predisposto ci sarà, anche se mancheranno non pochi protagonisti. Ma quasi tutta la vecchia Europa è presente: in forme diverse, contraddate, sotto la pressione americana; gli atleti parteciperanno comunque alle gare costretti a rinunciare chi alla propria bandiera, chi all'inno nazionale, chi alla sfilata inaugurale.

Ma, insieme a loro, parteciperanno in forma piena decine e decine di altri paesi, più di ottanta, gran parte dell'Asia, dell'Africa e della America latina. Insomma, il terzo mondo, il mondo dei poveri, di quelli che sono meno nutriti, meno organizzati, che hanno meno esperienza, che vinceranno meno medaglie ma che hanno il diritto di affermare la propria autonomia nazionale — e politica — anche in questo modo. Per loro questa non è certamente l'Olimpiade del boicottaggio. Così ai molti invitati speciali venuti a Mosca a verificare il fallimento di «Mosca 80» non resta altro che pescare nel vuoto mare della propaganda, collezionando tutti i difetti possibili della società sovietica, amplificandoli, mettendoli sotto la lente di ingrandimento.

Si vedono in giro molti poliziotti? La vigilanza è molto attenta? Ecco che la città viene descritta come se fosse in stato d'assedio, come un fatto inaudito e inammissibile. «Ma — lo diceva ieri sera un collega danese aprendo la sua borsa per il controllo all'ingresso dell'albergo «Rossija» — quale paese avrebbe potuto permettersi di organizzare una Olimpiade, in un momento così critico della vita internazionale, senza prendere misure di sicurezza?». Forse qui c'è più ingenuità, meno eleganza che quattro anni fa a Montreal. Ma da qualunque parte fossimo andati avremmo dovuto mostrare le borse. Difficile dunque non sorridere per chi, come noi, è giunto a Mosca dopo aver letto tante descrizioni allarmanti dalla fisionomia della città in questi giorni preolimpici.

Mosca non ci sembra, per la verità, molto diversa da co-

Giulietto Chiesa

(Segue a pag. 15)

OGGI

piccola storia di una notte insonne

I SENATORI *Bufalini, La Valle e Granelli (ci scusiamo se altri hanno parlato, dei quali ora ci sfugge il nome) sono intervenuti l'altro ieri al Senato per criticare duramente (anche se il democristiano Granelli lo ha fatto usando particolari, ma formali, riguardi) la espulsione di politica estera tenuta il giorno prima dal ministro on. Emilio Colombo. Ma non hanno fatto conto di un fatto che contraddistingue il nostro titolare degli Esteri: egli costuma parlare prima di aver pensato. Le sue parole, precipitando in libera discesa dalla testa, che è vuota, in realtà sono soltanto echi. Procedono da un fatale deperdo interiore e non hanno mai nulla a che vedere col ragionato e con la riflessione. Se altri (i senatori citati, appunto) non glieli avessero poi ricordati, il nostro ministro degli Esteri avrebbe già dimenticato i suoi detti, che sono di origine leggendramente ministeriese come le farfalle e, a loro somiglianza, vagano per l'aria lievi innocenti e lieti e poi tornano inceppandoli al loro arcaico incanto.*

Ma l'altro ieri al Senato alcuni ostinati critici hanno costretto il ministro Colombo non a ripensare a quanto ha detto (esercizio che gli è organicamente negato) ma a ripetere quanto gli è uscito di bocca, e lui, leggera, creatura nata per le stanze e chiamata con imperiose dolcezze alle furie, ci ha rimesso una notte, che ha passato insonne. L'idea che qualcuno potesse sollecitarlo a prendere una qualche iniziativa in politica estera, come hanno fatto, con diverso ma altrettanto fermo vigore, Giscard e Schmidt, lo ha letteralmente sconvolto. Emilio Colombo si è sentito vittima di un tradimento, tale sembrandogli la pretesa che, adoperandosi a qualche disegno particolare, gli si chiedesse di assumere comunque un peso, insomma di lavorare. Gli antichi fisici chiamano «imponderabili» la luce, l'elettrico, il calore, il magnetismo. Vincenzo oggi aggiungerebbe il nostro ministro degli Esteri, che non è fatto alla America per consentirsi naturale bene o male nel fondo della sua mente, la quale del resto non esiste; ma unicamente per non fare stalla. La sua vita è, durata a parte, unicamente vegetale, come quella, pensiamo, di alcuni cani, a cui si può paragonare anche nell'olezzo fuggevole e vano.

Signori senatori, era meglio se taceniate, perché il nostro ministro, senza alcun costrutto, si è rivoltato una notte intera, trascorsa senza pace. Ieri mattina grosse borse gli pendevano sotto gli occhi, e sono le sole borse, come tutti sanno, nelle quali i democristiani non hanno ancora potuto speculare.

Fortebraccio